

# **PROFESSIONAL DAY**

**Roma, 19 febbraio 2013**

## **RIPROGETTARE L'ITALIA PER TORNARE A CRESCERE**

### **12 PROPOSTE PER LA CRESCITA SOSTENIBILE**

**P A T**

**Professioni Area Tecnica**

Consigli nazionali:

Biologi, Chimici, Dottori agronomi e dottori forestali,  
Geometri, Geologi, Ingegneri, Periti agrari,  
Periti industriali, Tecnologi alimentari

## Indice

|                                                                                                                                                                  |        |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| 1. Verso un piano nazionale di difesa dal rischio sismico ed idrogeologico                                                                                       | Pag. 3 |
| 2. Promuovere il fascicolo di fabbricato e una nuova anagrafe immobiliare                                                                                        | “ 6    |
| 3. Fermare la cementificazione e promuovere il riutilizzo del costruito                                                                                          | “ 8    |
| 4. Bonificare le abitazioni dai materiali edilizi nocivi                                                                                                         | “ 10   |
| 5. Sostenere la rottamazione degli impianti elettrici                                                                                                            | “ 11   |
| 6. Un giacimento da sfruttare: il risparmio energetico                                                                                                           | “ 12   |
| 7. Rilanciare la green economy con la gestione sostenibile dei rifiuti                                                                                           | “ 13   |
| 8. Più trasparenza con gli Open Data per una pubblica amministrazione efficiente                                                                                 | “ 15   |
| 9. Favorire la devolution professionale                                                                                                                          | “ 16   |
| 10. Smart farm e smart enterprise: innovare per crescere                                                                                                         | “ 17   |
| 11. Smart rural: fare dell'agroalimentare e del paesaggio il motore della crescita, della qualità della vita e della manutenzione dell'ambiente e del territorio | “ 18   |
| 12. Progettare le filiere agroalimentari per il completo utilizzo delle materie prime: non più scarti alimentari                                                 | “ 20   |

## 1. Verso un piano nazionale di difesa dal rischio sismico ed idrogeologico

Negli ultimi 40 anni in Italia secondo la protezione civile si sono avuti danni da eventi sismici per circa 147 miliardi di euro (3,6 miliardi per anno).

Considerando gli ultimi 150 anni - quelli che sono intercorsi in pratica dall'unità d'Italia ad oggi - gli eventi sismici con vittime e danni gravi alle cose si sono presentati in media uno ogni 5 anni.

A fronte di questa evidenza una recente ricerca dell'Ania (del 2011<sup>1</sup>), per il futuro ha stimato, in media, danni, sempre causati da terremoti, per circa 2,6 miliardi di euro l'anno.

Per quanto riguarda i disastri idrogeologici determinati da alluvioni e frane, le stime offerte dal ministro dell'ambiente Corrado Clini nel 2012 indicavano per gli ultimi vent'anni un ammontare di danni da dissesto idrogeologico pari in media a circa 2,5 miliardi di euro all'anno.

A fronte di eventi sismici non prevedibili da un punto di vista della esatta localizzazione è però possibile attuare strategie di contenimento dei danni. Allo stesso modo anche la messa in sicurezza del territorio da un punto di vista idrogeologico può contenere fortemente l'impatto di calamità naturali solo in parte prevedibili.

Si tratta di intervenire da oggi per cominciare in modo sistematico e con un orizzonte di lungo periodo ad attuare una strategia di messa in sicurezza di tutto il nostro patrimonio edilizio storico e moderno, pubblico e privato e di contenimento del rischio idrogeologico.

Per la messa in sicurezza del patrimonio abitativo dai terremoti nella sola zona 1, quella formata dalle aree a massimo rischio di eventi sismici, basterebbe programmare una spesa di 5,5 miliardi di euro. In questo modo si potrebbe intervenire su circa il 40% degli edifici, gli stessi che

---

<sup>1</sup> Danni da eventi sismici e alluvionali al patrimonio italiano: studio quantitativo e possibili schemi assicurativi, Milano 21 giugno 2011.

potrebbero subire i danni maggiori da un terremoto di intensità media (come quello dell'Aquila del 2009 ). Per mettere in sicurezza la zona 2 e la zona 3 da eventi della stessa portata l'impatto di costo sarebbe pari rispettivamente a 30 e 27 miliardi di euro.

Ovviamente la distinzione in zone di rischio è solo il primo criterio di massima per decidere le priorità di intervento, ma l'appartenenza a classi di rischio sismico più elevate non può essere il solo criterio di scelta : per cogliere l'urgenza di interventi anche nelle zone sulla carta a minore intensità di rischio basti pensare che il recente terremoto dell'Emilia ha coinvolto molti comuni che erano classificati in zona 3 e cioè a ridotta rischiosità.

Per quanto riguarda le stime sui costi per la messa in sicurezza dai più evidenti rischi di tipo idrogeologico il Ministro dell'Ambiente ha recentemente prodotto una stima che fa riferimento ad un ammontare di investimenti pari a 40 miliardi di Euro su base nazionale, una somma destinata a proteggere 5,7 milioni di persone e 2,8 milioni di abitazioni.

E' evidente che anche i dati di spesa danno una indicazione di carattere generale circa l'ordine di grandezza degli interventi necessari.

Occorrerà, allora, nell'attuare un grande programma di messa in sicurezza del paese rispetto al rischio sismico ed idrogeologico identificare, per ciascun ambito territoriale e locale individuando le specifiche situazioni a maggior rischio.

I professionisti potranno dare il loro contributo fornendo le opportune valutazioni tecniche ed economiche per individuare dove dovranno essere allocate prioritariamente le risorse ed i costi specifici di intervento. Infatti, anche all'interno delle stesse zone e microzone di rischio convivono situazioni caratterizzate da diverse intensità di pericolo tenuto conto delle specificità di ogni singolo immobile e di ogni ambito territoriale.

Si tratta in definitiva di avviare un percorso virtuoso che coinvolga cittadini e istituzioni, teso a favorire la realizzazione di opere di miglioramento delle costruzioni e, anche, la sostituzione (o delocalizzazione) delle medesime nell'arco di qualche decennio.

E' necessario allora individuare processi e meccanismi che siano coerenti con la logica della prevenzione, introducendo questo termine, finalmente, tra quelli tipici delle strategie di programmazione e pianificazione anche territoriale.

Si propongono alcuni indirizzi operativi:

- Introdurre la logica della prevenzione nelle azioni di pianificazione territoriale;
- Introduzione progressiva dell'obbligatorietà della "Certificazione sismica" degli edifici;
- Adozione di politiche di incentivazione fiscale e semplificazione per il miglioramento/adeguamento degli edifici agli standard di sicurezza sismica più avanzati considerando che il costo effettivo dell' incentivo fiscale in termini di erosione di gettito (connesso ad un credito di imposta) va ridotto dalle maggiori entrate per le casse dello stato determinate dall' Iva, dalla maggiore Irpef per nuova occupazione e dalla maggiore Irap-Ires (con importi che incidono complessivamente per valori compresi tra il 30 ed il 40 della spesa di ristrutturazione);
- introduzione delle polizze assicurative a carattere volontario o obbligatorio e studiare un sistema di premi in funzione delle aree di rischio e delle valutazioni e dati iscritti nell'attestato sismico.

## **2. Promuovere il fascicolo di fabbricato e una nuova anagrafe immobiliare**

Oggi delle case degli italiani ovvero del principale asset delle famiglie come pure del patrimonio edilizio pubblico del nostro Paese si conosce poco: né l'effettiva consistenza volumetrica, né lo stato di conservazione dei materiali, né gli interventi effettuati. Il deficit informativo non riguarda solo gli edifici vecchi o storici (oltre il 50% delle abitazioni) ma anche i fabbricati più moderni, quelli cioè realizzati nel dopoguerra. Non esiste infatti uno strumento a disposizione delle amministrazioni pubbliche che metta nero su bianco tutti i singoli interventi edilizi, legittimi e non, effettuati su un intero fabbricato. Di conseguenza è impossibile monitorare e mettere in relazione le modifiche che nel tempo hanno stravolto il sistema strutturale, le stesse causa in molti casi di crolli e disastri.

Il dato appare del tutto inaccettabile anche alla luce dei rischi naturali (a partire dagli eventi sismici) che riguardano una larghissima parte del costruito del nostro paese.

In un paese periodicamente flagellato da terremoti distruttivi in cui 23 milioni di persone abitano in zone esposte ad un elevato rischio sismico e dove i disastri idrogeologici incombono sul 10% del territorio, occorre, dunque, una grande operazione di trasparenza e condivisione dei dati sul patrimonio abitativo in modo che tutti siano consapevoli circa le condizioni di sicurezza della case in cui abitano.

C'è poi un problema di dispersione delle informazioni: i pochi documenti in possesso delle amministrazioni pubbliche sono, infatti, gestiti da più enti e rispondono a finalità diverse e non organicamente correlate fra loro; se gli aspetti strutturali, per esempio, sono in mano alle prefetture o ai comuni, quelli impiantistici sono gestiti dalle camere di Commercio o dalle Asl. Ma la pletora di enti ed organismi con funzioni diverse da territorio a territorio, che agiscono e operano a compartimenti stagni, senza alcuna relazione, è infinta. Il risultato? Nella maggior parte dei casi, la documentazione non esiste, e se c'è non solo non è completa, ma

soprattutto, non è organizzata e correlata e non è accessibile facilmente.

Si tratta di certificare, organizzare e raccogliere attraverso apposite schede informative i Fascicoli di Fabbricato, tutte le informazioni sulla agibilità e sicurezza di un immobile, sotto il profilo della stabilità, dell'impiantistica e della manutenzione sulle caratteristiche degli immobili sul loro stato di manutenzione, sugli interventi antisismici, sul carico energetico e sui possibili rischi collegati alla salubrità degli immobili dando una corretta ed esaustiva pubblicità ai Fascicoli attraverso un data base accessibile a tutti on line.

E' un processo che non può non partire dal basso cioè dai proprietari della case a partire proprio da quelli più interessati a dare valore ai loro immobili di qualità : occorre però che il sistema pubblico riconosca ai professionisti il compito certificare lo stato degli immobili e il rispetto delle leggi e dei regolamenti di ciascun intervento effettuato, mantenendo per sé solo il ruolo di controllo e pubblicazione dei dati, attraverso la realizzazione di un archivio pubblico nazionale basato su dati aperti e accessibili a tutti via internet.

L'intervento può innescare un processo di adeguamento e riconversione degli edifici in grado di valorizzare il più importante patrimonio di cui dispongono le famiglie italiane : la casa.

L'obiettivo del Fascicolo è di avere un quadro conoscitivo completo per conoscere lo stato di fatto di un immobile, ma anche i precedenti interventi. Il documento, quindi, serve ad individuare l'unità immobiliare, a verificarne la legittimità edilizia e urbanistica, descrivendone lo stato di conservazione e raccogliendo anche tutte quelle Informazioni utili per la programmazione dell'attività di manutenzione necessaria per mantenere efficiente l'immobile in tutte le sue componenti. Non solo, il Fascicolo del fabbricato, debitamente aggiornato, è presupposto per il rilascio di autorizzazioni o certificazioni, di competenza comunale, relative all'intero fabbricato ma anche a singole parti dello stesso.

### **3. Fermare la cementificazione e promuovere il riutilizzo del costruito**

In Italia il consumo di suolo negli ultimi 5 anni è stato pari a 8 metri quadrati al secondo. Il suolo consumato che nel 1956 era pari a 8.000 Km<sup>2</sup> nel 2010 ha raggiunto 20.500 Km<sup>2</sup> con una quota pari al 6,9% del paese contro il 2,8 % registrato in media in Europa.

Nell'ultimo decennio la cementificazione inizia ad imporsi anche in zone nuove: tra il 2001 e il 2011 la Regione con il maggior tasso di incremento di suolo artificializzato è stata la Basilicata (19%) seguita dal Molise (17%) e dalla Puglia (13%). Su scala provinciale, invece, la più attiva è Matera (29%) seguita da Foggia (28%) contro un dato nazionale che ha visto cementificazione crescere in media dell'8,77%.

Nei quindici anni dal 1995 al 2009, i comuni italiani hanno rilasciato complessivamente permessi di costruire per 3,8 miliardi di m<sup>3</sup> (oltre 255 milioni di m<sup>3</sup> l'anno), di cui più dell'80% per la realizzazione di nuovi fabbricati (il rimanente per l'ampliamento di fabbricati esistenti) e poco più del 40% per l'edilizia residenziale.

Oggi serve una pianificazione indirizzata alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla riqualificazione e al riutilizzo del patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato al fine di ottenere un molteplice risultato: quello del non consumo di ulteriore suolo, quello di rendere il costruito efficiente dal punto di vista energetico, nel solco della semplificazione normativa, con notevoli risparmi di risorse sia diretti, in termini di efficienza ed efficacia, sia indiretti, quali ad esempio quello della minor carta occorrente per gli elaborati.

La riqualificazione del territorio urbano e rurale ha come obiettivo fondamentale quello della "costruzione" dell'identità dei luoghi secondo gli obiettivi della Convenzione europea sul paesaggio.

In nostro Paese deve avere l'obiettivo del bello e della sua riconoscibilità, le banalizzazioni territoriali, le ferite inferte ai luoghi della bellezza hanno incrinato il messaggio che l'Italia ha dato al mondo.

Pertanto gli interventi devono essere connotati da un grande patto interistituzionale che traguardi un piano strategico sui luoghi della bellezza, dell'identità paesaggistica, dei prodotti e che quindi faccia del *made in Italy* in rapporto con il territorio uno strumento di marketing straordinario.

## 4. Bonificare le abitazioni dai materiali edilizi nocivi

Il tema su cui si vuole richiamare l'attenzione è quello della "sindrome dell'edificio malato" o *"sick building syndrome"* ovvero delle sintomatologie riconducibili alla presenza di elementi tossici all'interno degli ambienti domestici e di lavoro. Gli studi condotti a livello internazionale individuano, negli ambienti confinati, una concentrazione di sostanze dannose che supera addirittura quelle che si trovano all'esterno.

L'elenco dei fattori generanti questa sindrome si allunga con una certa frequenza e costringe a rivedere le nostre abitudini sia a casa che al lavoro; l'utilizzo di materiali di bassa qualità nell'edilizia ha introdotto nuove fonti di rischio: la situazione è aggravata se in casa sono presenti mobili che emettono esalazioni di formaldeide, impianti di condizionamento non controllati, infiltrazioni di gas radon proveniente dal suolo e che può accumularsi nei locali non areati. D'altro canto i materiali naturali ormai da tempo sono stati sostituiti con quelli chimici di sintesi: cementi e calci sono spesso addizionati con sostanze di sintesi per accelerare il processo d'indurimento, le intercapedini vengono frequentemente riempite di agglomerati chimici espansi che a lungo andare provocano esalazioni nocive, così come alcuni materiali termoisolanti o fonoassorbenti o per sottofondi, alcune colle per mattonelle, o vernici per interni o esterni.

Una seria proposta per fronteggiare l'avanzamento di questa vera e propria malattia, riconosciuta anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e che può portare a patologie con diversi gradi di gravità, dall'astenia, alla cefalea, alla lacrimazione, alle allergie, fino al cancro polmonare, è dunque quello di agevolare gli interventi di rimozione e di sostituzione di tutti gli elementi che nelle strutture che utilizziamo ormai per il 90% della nostra vita, risultano "nocivi" e di diffondere una "cultura della progettazione" che solo tecnici preparati, appassionati e legati al territorio e che mettono al centro le persone, possono garantire.

## **5. Sostenere la rottamazione degli impianti elettrici**

Sono più di 8 milioni (un terzo delle case degli italiani) le unità abitative nelle quali l'impianto elettrico non è a norma. E ogni anno si registrano più di 241 mila incidenti per cause elettriche.

Occorre promuovere un piano di «rottamazione degli impianti elettrici» e mettere in sicurezza gli ambienti domestici.

I modelli di simulazione circa gli impatti di agevolazioni sul 45% dei costi relativi al rifacimento o miglioramento dell'impianto elettrico (valore d'equilibrio, in cui i benefici diretti per il Fisco coprirebbero interamente il costo del contributo a carico dello Stato) indicano come tali misure producano :

- un aumento di 2 milioni nel numero di interventi sugli impianti elettrici previsti dalle famiglie;
- una riduzione di oltre 3 mila 500 infortuni all'anno;
- un incremento del giro d'affari della filiera elettrica di quasi 6 miliardi di euro all'anno (di cui 2 direttamente riconducibili all'effetto incentivante);
- una crescita del numero delle imprese installatrici di circa 2 mila 800 unità e un aumento dell'occupazione pari a 9 mila addetti;
- un gettito fiscale aggiuntivo di 505 milioni di euro.

## 6. Un giacimento da sfruttare: il risparmio energetico

Rafforzare il piano nazionale per la riduzione dei consumi energetici non solo è possibile, ma è di vitale importanza per costruire un rilancio del Paese su basi solide e con prospettive certe.

Secondo quanto riportato dal *Rapporto annuale sull'efficienza energetica* (PAEE) dell'ENEA l'obiettivo si raggiungerà se:

- nel 2020 si sarà registrato un livello di consumi inferiore del 25% rispetto allo scenario di riferimento europeo;
- verrà ridotta di circa 55 milioni di tonnellate all'anno l'emissione di CO<sub>2</sub>;
- si sarà ottenuto un risparmio di circa 8 miliardi di euro l'anno di importazioni di combustibili fossili.

E tenuto conto che oltre i 2/3 del potenziale di risparmio individuato dal PAEE sono relativi ad interventi da realizzarsi nel residenziale e terziario, diventa essenziale non lasciar decadere al 30 giugno 2013 il comma 2 dell'articolo 11, del D.L. 22/06/2012, n. 83, conv., con mod., dalla L. 07/08/2012, sulla detrazione del 55% per le spese per interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Ciò consentirà una difesa e una valorizzazione del patrimonio edilizio nazionale ben più significative dell'attuale diaatriba politica intorno all'IMU.

## **7. Rilanciare la green economy con la gestione sostenibile dei rifiuti**

Tra le nuove frontiere della green economy, quella relativa alla gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti appare in Italia assai promettente. Le dinamiche europee che mirano a trasformare i rifiuti in risorsa, anche grazie alla crescita della raccolta differenziata di qualità, possono garantire nuovi spazi di attività e produzione allo specializzato comparto nazionale.

Per promuovere la frontiera *green* e valorizzare e far crescere il già consolidato sistema delle industrie nazionali del riciclo e recupero occorre però prima intervenire sulle emergenze irrisolte rispetto alle discariche non a norma e fronteggiare le emergenze che stanno già manifestandosi in molteplici ambiti territoriali.

Lo chiede anche l'Europa che è ormai passata alle vie di fatto, cominciando ad irrogare, attraverso la Corte di Giustizia, sanzioni sempre più onerose o a revocare finanziamenti già stanziati a causa delle nostre inadempienze.

Sino ad oggi l'Italia ha subito un "danno" di 200 milioni di euro, sotto forma di multe o di mancati finanziamenti: si tratta, peraltro, di una somma destinata a crescere rapidamente in ragione dei ritardi che il Paese continua ad accumulare.

Diventa quindi necessario l'avvio di una politica di investimenti nella gestione dei rifiuti e per il sostegno ad progettazione efficace di interventi di bonifica e ripristino dei siti di raccolta.

E' evidente che su questo tema occorre agire in fretta.

A fronte del vantaggio di evitare le multe, le risorse potrebbero essere reperite riorientando incentivi e trasferimenti alle imprese, riprogrammando e concentrando le risorse pubbliche in modo da sostenere gli obiettivi sostenibilità ambientale.

La Commissione Giavazzi, del resto, chiamata dal Governo Monti la scorsa estate ad una sorta di due diligence sui contributi pubblici alle

imprese ha identificato un volume di contributi annui alle imprese stimando un valore pari a 10 miliardi di euro e sottolineando come tali contributi, erogati attraverso una pletora di provvedimenti stratificatisi nel tempo, rispondano ad indirizzi ormai sempre meno chiari e sempre meno coerenti con le esigenze di una crescita moderna e innovativa, e con risultati, peraltro, assai poco significativi anche in termini occupazionali, tanto da apparire anche per effetto dei meccanismi di erogazione a bando, come strumento per favorire lobby e comportamenti opachi, se non propriamente corruttivi.

## **8. Più trasparenza con gli Open Data per una pubblica amministrazione efficiente**

La riforma della pubblica amministrazione passa prima di tutto dalla trasparenza sui numeri del bilancio dello stato e di ciascuna amministrazione e su tutti gli atti e processi pubblici. Tutti i dati detenuti da ciascun ufficio pubblico devono poter essere messi a disposizione di tutti i cittadini secondo i paradigmi degli Open Data, in modo cioè che siano effettivamente accessibili per elaborazioni, incroci e analisi di ogni tipo e quindi messi a disposizione di tutti con sufficiente grado di dettaglio e di chiarezza e usabilità. I resoconti di spesa della pubblica amministrazione e di ciascun ufficio come pure tutti i dati amministrativi raccolti o prodotti (nei limiti dei principi di riservatezza o di legge) devono poter essere utilizzati dai cittadini per valutare l'operato e per questa ragione devono avere anche un immediato livello di comprensione per tutti.

E' una riforma a costo zero che avrebbe come effetto non secondario quello di costringere gli uffici a ripensare ruoli e assetti organizzativi per essere attuata in direzione di una valorizzazione delle competenze gestionali e tecniche.

## 9. Favorire la devolution professionale

Occorre rivedere tutto il meccanismo autorizzativo delle opere e lavori senza intaccare il rispetto della legge e cercando di ridurre i fenomeni endemici di corruzione. Occorre, almeno per le tipologie di opere minori o a contenuto impatto ambientale, eliminare qualunque ruolo autorizzatorio delle amministrazioni, valorizzandone invece esclusivamente il ruolo di controllo ex post. Nello stesso tempo occorre trasferire competenze e poteri, attribuendo ai professionisti che progettano o dirigono i lavori, la responsabilità di certificare il rispetto delle leggi e dei regolamenti di ciascun intervento. Se il professionista dichiara il falso verrà sanzionato anche professionalmente e nei casi più gravi sarà cancellato dall'albo.

La devoluzione delle competenze. La P.A. sia nazionale che regionale non riesce più, da tempo, a svolgere tutte le competenze che le sono proprie, per carenza di adeguate professionalità o più in generale di personale. Previa stipula di protocolli di intesa con ordini e collegi professionali la P.A. potrebbe devolvere loro le competenze, che sarebbero poi svolte da professionisti esperti affiancati da giovani.

La sussidiarietà delle funzioni. Partendo dalla stessa analisi svolta al punto precedente, la P.A. potrebbe integrare i propri organici, spesso deficitari, attribuendo direttamente e sotto il proprio controllo alcune sue "funzioni" a professionisti giovani, selezionati con criteri oggettivi e che verrebbero retribuiti secondo parametri prestabiliti. Ne guadagnerebbe in efficienza tutto il sistema.

## **10. Smart farm e smart enterprise: innovare per crescere**

Si tratta di valorizzare il lavoro per favorire la nascita ed il consolidamento di imprese innovative, cioè intelligenti, che sviluppino, producano e commercializzino beni e servizi frutto di attività del trasferimento della ricerca applicata e dell'innovazione.

Promuovere i contratti di rete tra imprese con la costituzione di fondi di investimento, completamente defiscalizzati, per ricerca ed innovazione. Formare il personale per migliorare la capacità di partecipazione alle risorse dei fondi europei del 7° Programma quadro e del futuro programma Horizon 2020.

Innovazione di territorio e di progetto sono, infatti, elementi fondamentali per la crescita dimensionale delle imprese.

Occorre collegare la flessibilità del lavoro alla necessaria flessibilità delle nuove imprese innovative introducendo nuovi contratti di lavoro start up di durata non superiore al tempo necessario per l'avvio ed il consolidamento dell'iniziativa e quindi non oltre 36-48 mesi. Al termine di tale periodo i lavoratori dovranno essere confermati a tempo indeterminato, altrimenti il rapporto di lavoro non potrà continuare in nessuna altra forma. A tali contratti potrebbero essere associati sgravi IRAP e oneri contributivi ribassati e comunque oneri fiscali e contributivi graduati nel tempo.

## **11. Smart rural: fare dell'agroalimentare e del paesaggio il motore della crescita, della qualità della vita e della manutenzione dell'ambiente e del territorio**

In Italia la capacità di auto approvvigionamento alimentare attuale è pari a circa l'80%, ma si assiste ad una progressiva dipendenza dalle importazioni di cibo dall'estero. Negli scorsi decenni i suoli soprattutto quelli più fertili sono stati oggetto di una cementificazione pervasiva che ha ridotto drasticamente la capacità produttiva. Negli ultimi 40 anni la superficie agricola è passata da 18 a 13 milioni di ettari, con una perdita pari alla somma dei territori di Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna, un terzo dei quali sono stati cementificati.

Sono dati che evidenziano un'emergenza: il problema del consumo del suolo nel nostro Paese deve essere una priorità da affrontare e contrastare soprattutto oggi che si palesa un quadro di domanda mondiale crescente di prodotti agricoli e diminuzione dei suoli agricoli.

Occorre ripensare i modelli di sviluppo nazionali e promuovere la cooperazione nell'innovazione coinvolgendo i produttori e i consumatori nelle scelte per migliorare e aumentare la produzione riportando, quindi, il baricentro del valore sulla produzione e sul lavoro agricolo, a partire da quello dei ricercatori e dei tecnici.

Un'Italia moderna deve avere una forte agricoltura di qualità ad alto tasso di innovazione.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario:

- un piano per una salubrità sostanziale capace di favorire una maggiore efficacia nel rapporto salute/ cittadino/ consumatore, per una più attenta applicazione dei migliori protocolli/modelli

formali di certificazione, perché quando il prodotto alimentare è in commercio, conta “cosa contiene e cosa mangiamo”;

- un programma “Bell’Italia”: un progetto strategico valorizzazione delle identità paesaggistiche e dei nuovi paesaggi riqualificati. Investire in tecnologia digitale di territorio, in grado di ospitare i visitatori ed alimentarne la curiosità. Stimolare gli investimenti nel territorio appenninico e nelle aree marginali per migliorare la fruibilità e la stabilità dei territori;
- una programmazione energetica applicando all’ambiente e alle attività agroalimentari, le tecnologie più razionali, nel produrre energie da fonti non fossili, rispettando gli agroecosistemi e gli ecosistemi con localizzazione dei carichi inadeguati o del tutto incompatibili;
- un programma di investimenti pubblici e privati per l’infrastrutturazione tecnologica digitale, il monitoraggio meteo climatico e la realizzazione di una piattaforma tecnologica per la promozione dell’identità dei paesaggi, dell’identità delle aree produttive finalizzata al marketing territoriale con l’obiettivo di attrarre investimenti su beni territoriali in condizioni monopolistiche : “vieni ad investire in nella terra dei paesaggi unici”;
- programmi, anche sostenuti, di micro-agricoltura in città con applicazione di micro-coltivazioni in ambiente cittadino, che oltre ad essere fonte di produzioni familiari salubri, determinano il benessere psico-fisico per quanti dimorano “quotidianamente” in contesti fortemente urbanizzati e alla lunga snervanti nei propri ritmi di vita;
- la costituzione di un fondo di rotazione pubblico privato di comunità per favorire i giovani agricoltori per il subentro nella impresa agricola ed i giovani professionisti nell'inizio della attività.

## **12. Progettare le filiere agroalimentari per il completo utilizzo delle materie prime: non più scarti alimentari**

L'Italia è uno dei paesi all'avanguardia nello studio dei nuovi processi connessi al recupero degli scarti alimentari che possono essere opportunamente trasformati in materie prime, come carta, carburante e bioplastiche e biomolecole per usi vari.

Con la conferenza di Copenhagen l'Europa ha confermato l'avvio della strategia sulla bioeconomia. Un progetto che porterà la ridefinizione dello sviluppo sostenibile in una condizione di ordinarietà sulla compatibilità dei processi produttivi con la sostenibilità delle azioni possibili sulla Terra. La strategia sulla bioeconomia porterà entro il 2025 alla sostituzione quasi completa di tutti i materiali di sintesi non riciclabili e non riutilizzabili.

L'applicazione dei concetti della bioeconomia quale strategia di fondo porta alla riprogettazione delle filiere agroalimentari partendo dal campo, conoscendo quindi la produzione e confrontando il dato con le esigenze del mercato food e del mercato no food. La massimizzazione delle marginali porterà più valore nei campi e nei territori e quindi nelle attività dei servizi professionali.

La crescita di queste tecnologie reca vantaggi economici, ormai misurabili in ragione dei possibili sviluppi produttivi associati, ma anche vantaggi ambientali misurabili, questi ultimi, a partire da una riduzione degli impatti connessi alla gestione dei rifiuti e del loro smaltimento in discarica con le connesse richieste di nuovi suoli e spazi (che generano problematiche ambientali soprattutto in occasione dei picchi stagionali, con possibili rischi per la salute ed il benessere pubblico).

I residui agro-industriali rappresentano biomasse di scarto provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali ed animali) dalla silvicoltura e dalle industrie connesse.

Si tratta quindi di trasformare in risorse gli scarti che attualmente hanno un volume annuo pari a 12 milioni di tonnellate facendoli diventare materia prima per altre produzioni industriali.

Ad oggi questo tipo di scarti hanno generalmente ancora scarso valore economico e alto impatto ambientale e vedono come ambito di possibile e parziale utilizzo solo il compostaggio e l'incenerimento.

Le tecnologie e le prime applicazioni consentono invece di trasformare gli scarti in biomolecole come proteine, fibre e polisaccaridi, vitamine, antiossidanti attraverso i quali è possibile ricavare farmaci, nutraceutici, cosmetici, biopolimeri, biocarburanti.

Occorre promuovere questa industria nascente, sostenendo la ricerca di base e individuando strumenti di incentivo per chi sperimenta nuove applicazioni industriali in questo nuovo settore verde, in primo luogo reindirizzando e riorientando le misure di sostegno ancora attive rivolte sino ad oggi a comparti decotti o obsoleti o che hanno evidenziato ricadute di crescita ed occupazione assai poco consistenti.